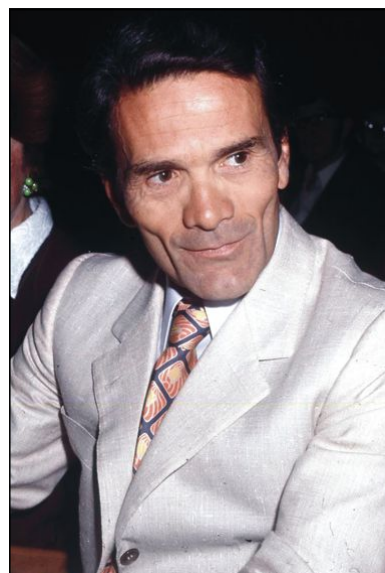




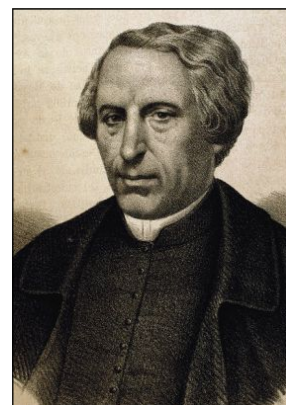
PASOLINI PIER PAOLO (Bologna 1922-Ostia [Roma] 1975) - Regista, poeta, romanziere e saggista. Dopo un'infanzia trascorsa in varie città del Veneto e dell'Emilia, compie a Bologna gli studi liceali e universitari. Il forte legame con la madre friulana lo spinse a cercare nel dialetto materno un mezzo col quale esprimere un delicato e fantastico mondo poetico: nac-

que «Poesie a Casarsa» (1942), poi confluito nella raccolta «La meglio gioventù» (1954). Durante la guerra soggiorna con la madre a Casarsa. Nel 1947 si iscrive al partito comunista, maturando un'attenzione verso la sfera della politica e del sociale che troverà d'ora in poi un riflesso costante nelle sue opere. Nel frattempo era diventato insegnante di scuola media. Sospeso dall'insegnamento, si trasferì a Roma. Qui restò affascinato dal vitalismo del sottoproletariato romano, di cui reinventò il linguaggio e l'esistenza picaresca nei due romanzi «Ragazzi di vita» (1955) e «Una vita violenta» (1959). Nel 1957 pubblica «Le ceneri di Gramsci», undici poemetti in terzine scritti tra il 1951 e il 1956, pubblicati nel 1957. Soggetto poetico della raccolta è il sottoproletariato delle borgate romane, a cui l'autore aderisce psicologicamente, ma non senza sostanziali conflittualità tra questa idealizzata dimensione, il suo essere borghese e l'ideologia marxista professata. La raccolta prende il titolo da uno dei poemetti in cui l'autore si rivolge idealmente a Gramsci nel luogo in cui le sue ceneri sono sepolte. Nel 1958 i versi funerei e barocchi de «L'usignolo della chiesa cattolica». Seguirono i poemetti di «La religione del mio tempo» (1961) e «Poesia in forma di rosa» (1964), dove la conoscenza del reale si stempera nel senso della solitudine e nella rievocazione nostalgica del mondo contadino. Intanto nel 1961 aveva esordito come regista cinematografico, inaugurando un'attività che lo accompagnerà per tutto il resto della vita. Creò per il cinema una fantasia medievale, la cosiddetta «Trilogia della vita», ovvero tre adattamenti per il cinema da «Il Decamerone» (1971), «I racconti di Canterbury» (1972) e «Il fiore delle mille e una notte» (1974). In seguito ripudiò il tema di liberazione sessuale della trilogia, e trascorse i suoi ultimi anni dedicandosi a opere quali il film «Salò o le centoventi giornate di Sodoma» (1975), che trapianta il mondo del marchese de Sade negli ultimi anni del fascismo italiano, o il voluminoso romanzo incompiuto intitolato «Petrolio» (pubblicato nel 1992). Gli ultimi anni furono anche caratterizzati da numerosi articoli giornalistici, che costituirono altrettanti aspri attacchi all'edonismo e al consumismo dell'Italia moderna. Morì assassinato (forse per mano di un giovane di strada) nella notte tra l'1 e il 2 di novembre del 1975.

co contemporaneo con interventi militanti, come testimoniano i volumi postumi «Conversazioni sulla nostra lingua» (1953, con introduzione di E. Cecchi) e «Lingua nuova e antica» (1964 e 1985, a cura di G. Folena).

PASQUALINO FORTUNATO (Butera [CL], 1923-Roma 2008) - Ha insegnato in Sardegna e a Roma, e ha scritto alcuni drammi («La danza del filosofo», 1978; «La locanda del Vangelo», 1979) e libri filosofici di stampo cattolico («Diario di un metafisico», 1964; «L'orecchino del filosofo», 1980). La sua produzione maggiore però è quella narrativa, dove approfondisce le proprie vicende umane e spirituali sullo sfondo della sua terra d'origine («Mio padre Adamo», 1963; «La bistenta», 1964) e articola i fatti in un ottimismo cristiano sostanziato da una pacata autoironia, come in «America baccante» (1968), «Caro buon Dio» (1970), «La casa del calendario» (1976), «Le vie della gioia» (1977), «Il giorno che fui Gesù» (1979), «I segni dell'anima» (1982).

PASSAGLIA CARLO (Pieve San Carlo [LU] 1812-Torino 1887) - En-



trato nel 1827 nella Compagnia di Gesù, fu incaricato dell'insegnamento della teologia nel Collegio romano (1845-1857), dove diede prova di notevoli capacità speculative e di seria indagine scritturistica e patristica. Nel 1854-1855 pubblicò la sua opera maggiore: «De immaculato Deiparae semper Virginis conceptu». In seguito alle difficoltà incontrate da parte dei suoi superiori, lasciò nel 1859 la Compagnia di Gesù. Tuttavia, per la protezione accordatagli da Pio IX, poté entrare a far parte della congregazione incaricata di studiare la questione del potere temporale. Passaglia si schierò a favore della tesi di una necessità solo relativa del potere temporale, che espresse nel suo opuscolo «Il pontefice e il principe» (1860). Nel 1860 condusse, per conto del governo subalpino, contatti ufficiosi con la Santa Sede, che tuttavia fallirono. In seguito alla sua opera di diffusione tra il clero delle idee conciliatoriste, dovette lasciare Roma e trasferirsi a Torino (1861), dove proseguì la sua opera anche con i periodici «Il Mediatore» e «La pace» da lui diretti. Dal 1863 al 1864 venne eletto deputato al parlamento italiano. Sospeso a «divinis» nel 1867, si riconciliò con la Chiesa solamente in punto di morte.



PASSAVANTI IACOPO (Firenze, 1302

circa-1357) - Frate domenicano, diede prova di grandi capacità intellettuali e fu inviato a terminare la propria formazione teologica a Parigi. Rientrato a Firenze, divenne priore del convento di Santa Maria Novella e in seguito vicario generale della diocesi fiorentina. Lettore di teologia e predicatore famoso, raccolse in un trattato («Specchio di vera penitenza») la materia delle prediche da lui tenute nella Quaresima del 1354. La parte più famosa dell'opera sono gli «esempi», cioè aneddoti e leggende introdotte dall'autore a guisa di commento o di dimostrazione delle affermazioni teoriche relative al sacramento della penitenza, i quali rappresentano uno dei primi esempi di narrativa (in special modo di novella) istruttiva e moralizzante. Fra le sue opere come architetto va ricordato il nucleo originale della Certosa di Firenze, il cosiddetto palazzo Acciaiuoli, per il quale ci è rimasta la commissione che lo incarica del progetto da parte di Niccolò Acciaiuoli.

PASSERI GIOVAN BATTISTA (Roma 1610-1674) - Seguace del Domenichino, sconosciuto come pittore, fu tuttavia apprezzato come